

31 gennaio 1945: la strage di capo Berta

Prima di trattare del tragico episodio riguardante la fucilazione di venti partigiani sul promontorio di capo Berta (Imperia), sarà opportuno vedere quali furono le formazioni nemiche che, per tutto il gennaio 1945, fecero incessanti rastrellamenti nelle valli Impero e Prino. La 34a *Infanterie Division* tedesca, la formazione che ha operato tra Imperia e Ventimiglia, comprese le vallate, venne costituita nel Distretto militare di Coblenza e mobilitata il 26 agosto 1939. La formavano tre *Grenadier Regiment*, i numeri 80, 107 e 253. La divisione era integrata da un reggimento di artiglieria, un battaglione esploratori e altri componenti: trasmettitori, complementi, anticarro, servizi logistici, sanitari e sussistenza.

Prese parte alla campagna di Russia nel 1941 (operazione Barbarossa); durante gli scontri a Uman fu praticamente distrutta perdendo circa il 90% degli effettivi. Fu quindi ricostituita in Slesia. Colmati i ranghi con nuove reclute, ne ebbe il comando il generale Theo Hellmuth Lieb. Nel maggio 1944 la 34a *Infanterie Division* fu trasferita in Italia, e nel giugno successivo si dispose a rinforzare il settore costiero ligure occidentale, considerato dai comandi tedeschi troppo debole, con il compito di collaborare con la "San Marco", divisione della Repubblica sociale addestrata in Germania<sup>1</sup>.

Tutt'è due le divisioni avevano il compito precipuo di operare contro le formazioni partigiane della II divisione d'assalto Garibaldi "Felice Cascione". Nel gennaio 1945 si distinse nelle operazioni di rastrellamento, che furono l'antefatto della strage di Capo Berta, il *Kampfgruppe Klingemann*, con i suoi uomini affiancati dalle formazioni fasciste dei "Cacciatori degli Appennini" e dalla Compagnia ordine pubblico (Op) della 33a Legione Guardia nazionale repubblicana (Gnr) di Imperia, agli ordini del famigerato capitano Giovanni Ferraris.

Queste formazioni, che nell'estate e nell'autunno si erano scontrate accanitamente con le formazioni partigiane della divisione che abbiamo citato subendo gravi perdite negli scontri e nelle battaglie estive, approfitt-

tando del crudissimo inverno e rinforzate dalla 34a *Infanterie Division* attaccarono a fondo i nostri, che procuravano al nemico gravi danni con l'interruzione delle vie di comunicazione e di rifornimento tra nord Italia e fronte delle Alpi Marittime che il nemico aveva costituito dopo lo sbarco anglo-americano del 15 agosto 1944 in Provenza.

Per questo l'80° reggimento inizia i rastrellamenti anche nella zona della IV brigata "E. Guarrini". I primi movimenti sono eseguiti il 3 gennaio, quando alcuni autocarri carichi di soldati giungono a Caramagna. Anche Borgomaro è investita. Il nemico rastrella i dintorni del paese procedendo a razzie. Il giorno successivo, guidati da spie, altri soldati incendiano una casa con l'intento di distruggere la tipografia partigiana clandestina, ma non ci riescono perché la stessa è ben nascosta<sup>2</sup>.

Il giorno 5 cade molta neve. Il nemico attacca nella zona di Villatalla, Tavole e passo San Salvatore. Non scopre i partigiani, nascosti nei casoni coperti di neve, e transita senza che avvengano scontri. Al termine della prima decade del mese, i tedeschi investono l'area Dolcedo, Canneto, ancora Tavole e Villatalla, Monte Faudo e Badalucco. Con loro collabora la Gnr. Cadono i partigiani Giobatta Coscia, Domenico Jorfida, Paolo Merano e Giobatta Panizzi a Badalucco. Viene catturato qualche renitente alle chiamate della Repubblica sociale. Due persone: Domenico Raineri e Giobatta Bianchi, catturati per la strada, sono trucidati. Anche il partigiano Lucio Ferlisi cade in mano nemica: sarà fucilato il giorno 12'. Purtroppo un altro partigiano, "Turiddu", si consegna all'Ufficio politico investigativo (Upi) dei fascisti, e ciò causerà grossi problemi alla Resistenza imperiese.

Durante gli scontri due tedeschi rimangono sul terreno. I partigiani li seppelliscono nelle vicinanze di Costa d'Onegli. Ma alcune spie parleranno, per cui il 28 marzo le SS conoscono l'ubicazione delle salme. Ne pagheranno le conseguenze gli eroici Franco Ghiglia e Sinibaldo Martellini<sup>3</sup>. Pure nella zona del Comune di Imperia il nemico compie duri rastrellamenti. Borgo Sant'Agata è investito ed alcuni partigiani e civili sono catturati. Compare tra le formazioni nemiche una donna: Maria Zucco, che sarà detta la "donna velata" per il suo coprirsi il volto per non farsi riconoscere. Aveva fatto parte delle formazioni fasciste di "Azione Nizzarda" in Francia. Dopo il 15 agosto 1944 era giunta nella Provincia di Imperia dichiarandosi una patriota e aveva potuto conoscere molti dei nostri combattenti. Tra gli altri, fa catturare Adolfo Stenca, responsabile del Sim. Anch'egli, come vedremo, finirà la sua vita di coraggioso combattente a Capo Berta<sup>4</sup>.

Nelle carceri di Oneglia il giorno 14 viene fatto l'appello dei catturati

che devono essere fucilati. Il primo ad essere chiamato è Paolo De Marchi; quando esce dal corpo di guardia con una sigaretta in bocca, dice ai compagni in attesa: "sono stato condannato a morte". Così è per quelli che lo seguono<sup>5</sup>. L'olocausto della IV brigata "E. Guarrini" continua. Nei giorni 11-16 cadono Pasquale Nisco, Francesco Vernaleone, Carlo Gatti, Antonio Dagnino, Settimio Raimondi, Giovanni Cortese, Rino Guglieri e Adolfo Capovani. Il 17 i fascisti rastrellano la zona Villatalla, Lecchiore, Pantasina; cadono Carlo Montagna, comandante della IV brigata, Angelo Perrone e Acquarone Sebastiano. Nei dintorni e a Tavole molti casolari sono dati alle fiamme, alcuni civili arrestati<sup>6</sup>. È lunga la scia di sangue che lasciano i nostri, giorno dopo giorno. Il 25 è catturato quasi al completo il 10° distaccamento "Walter Berio" nel vallone di Villatalla. Nello Bruno e Vittorio Aliprandi, rispettivamente comandante e commissario dello stesso, si suicidano per non cadere vivi in mano al nemico<sup>7</sup>.

Ma entriamo ora nel vivo del tragico episodio avvenuto su Capo Berta. In seguito alla scomparsa dei due tedeschi (Carl ed Otto), di cui abbiamo fatto cenno, il comando germanico annunciava che, se non si fosse provveduto alla loro liberazione, venti ribelli sarebbero stati fucilati. I militari (che sappiamo caduti l'8 gennaio) non essendo ritornati e avendo avuto il comando germanico comunicazione che erano stati uccisi, manda davanti al suo Tribunale militare venti dei nostri, citati in quest'ordine:

"Bosco Guglielmo	Delle Piane Carlo
Garelli Francesco	Varalla Vincenzo
Ardigò Ettore	Favale Giacomo
Noschese Orlando	Carletti Doriano
Cipolla Giorgio <sup>8</sup>	Guarreschi Luigi
Manodi Santo	De Lauro Giuseppe
Bertelli Medardo	Deri Ernesto
Ansaldo Giobatta	Brancaleone Adler
De Marchi Paolo	Giordano Biagio
Stenca Adolfo	Cavallero Matteo <sup>9</sup>

Riconosciuta la loro "colpevolezza", il Tribunale pronuncia la sentenza di morte, che viene immediatamente eseguita (31 gennaio 1945)<sup>10</sup>.

Il manifesto affisso dal Comando germanico terminava così: "I suddetti fuorilegge appartenevano tutti a bande partigiane e vennero fatti prigionieri in azione di rastrellamento. Quindici dei quali furono disarmati in combattimento. In seguito a tale fatto il Comando germanico rivolge

ancora una volta l'intimazione ai banditi di abbandonare volontariamente le loro bande e presentarsi ai Comandi militari, sia germanici che italiani. Si fa presente che coloro i quali ritorneranno di loro spontanea volontà non andranno incontro ad alcuna punizione...". Ma da parte della Resistenza la lotta continuerà, indomabile.